

L'AQUILA POST-POSTOLTRE LA CITTÀ DI SOGLIA: DALLA RICOSTRUZIONE AL RIEQUILIBRIO. SCENARI PER IL PROGETTO C.A.S.E.

Elena Luongo¹, Le Hoa Chiara Ngo Dinh²

SOMMARIO

Dieci anni dopo il sisma, la ricostruzione della città dell'Aquila è stata quasi ultimata, ma la sua periferia fatica a trovare una propria identità e dignità urbana, mentre il centro storico a sua volta rischia di non ricoprire più il suo ruolo originario. Questo studio individua, per prima cosa, gli elementi che determinano la situazione di forte disequilibrio che oggi domina la città dell'Aquila, grazie ad un'analisi sia diacronica che morfologica dell'assetto urbano. Nell'ottica di correggere questa tendenza, si concentra sulla possibilità di riconversione delle strutture e dei lotti del progetto C.A.S.E., la cui costruzione ha trasformato definitivamente il volto della periferia aquilana e gli equilibri della città. In questo ambito, l'obiettivo principale della ricerca è l'individuazione di una strategia di intervento, finalizzata alla costituzione di un nuovo equilibrio urbano per l'intero cratere aquilano, che si basi sulle identità forti della città: un centro storico come centro culturale e sociale e un'antica università con un grande potenziale di crescita. Vengono presentati diversi possibili scenari di intervento, scanditi nel tempo, che vanno a comporre un Masterplan bipartito.

L'Aquila post-post propone dunque un progetto per superare quella che si può considerare una doppia soglia: da una parte delle conseguenze naturali del sisma, dall'altra degli stessi interventi post-sisma.

¹ Università degli Studi Roma Tre, Largo Giovanni Battista Marzi 10, 00153, Roma, e-mail: luongo.ele@gmail.com.

² Università degli Studi Roma Tre, Largo Giovanni Battista Marzi 10, 00153, Roma, e-mail: chiara.ngodinh@gmail.com.

1. Introduzione: la città di soglia

“Chiamiamo disastro ogni evento che ha un impatto negativo sulla salute e la sicurezza di una collettività ed è caratterizzato da tre aspetti: è un avvenimento che richiede assistenza e risorse aggiuntive per la gestione e il soccorso, provoca un ingente numero di perdite umane, e rappresenta un punto di rottura nella relazione tra le persone e il loro ambiente.” (World Association for Disaster)

Elemento di rottura nella relazione tra le persone e la loro città, un sisma lascia una città sospesa, incapace di proseguire la propria evoluzione secondo un modello pregresso, ma ancora priva di una nuova prospettiva, “ormai incapace di un racconto o di un pensiero su se stessa” (Bertin, 2014). La città si trova, perciò, in uno stato di congelamento, tra un prima che non esiste più e un dopo che non c’è tempo di immaginare: uno stato di soglia.

Nella tesi sviluppata da Mattia Bertin, si afferma che non esistano pratiche urbanistiche specializzate nella pianificazione post disastro, che lo riconoscano prima di tutto come un fatto urbano. Nel tentativo, quindi, di porre delle basi teoriche per una riflessione urbanistica sulla città del disastro, vi applica il concetto di città di soglia. Il termine è stato coniato da W. Benjamin per descrivere la Parigi del XIX secolo, nel passaggio tra la sua impostazione medievale, la modernità imposta dall’opera del Barone Haussmann e la città del proletariato e delle comuni. Egli pone l’accento sulla necessità di trattare il momento di passaggio della città, il cui corso evolutivo ha subito un’interruzione, con un approccio sintetico, tra la quello che la città era e quello che può sognare di essere. Subito dopo la totale o parziale distruzione di un centro abitato o di una società, il primo pensiero è, subito dopo l’assistenza alla popolazione, come ripristinare ciò che è stato cancellato o corrotto. Concentrandosi unicamente sulla necessità di ricostruire, si perde di vista un fatto importante: il disastro ha cambiato la città, ha segnato la sua comunità, e gli interventi urbani che vi seguono non possono ciecamente volgere al mero ripristino. Sarebbe necessario, al tempo stesso, ricostruire le basi dell’identità e comprendere i cambiamenti necessariamente incorsi, per includerli in una prospettiva di superamento di quella soglia posta dall’evento distruttivo: un quadro descrittivo esauriente, che comprenda immagini del passato e del presente. (Bertin, 2014)

A dieci anni dal sisma che ha scosso la città dell’Aquila, questo studio vuole volgere uno sguardo critico agli interventi e le dinamiche che si sono susseguite in ambito di gestione dell’evoluzione urbana in seguito al sisma, chiedendosi in che modo gli interventi post-sisma abbiano affrontato il problema della soglia, generando quella che è l’immagine dell’Aquila oggi.

2. 6 aprile 2009

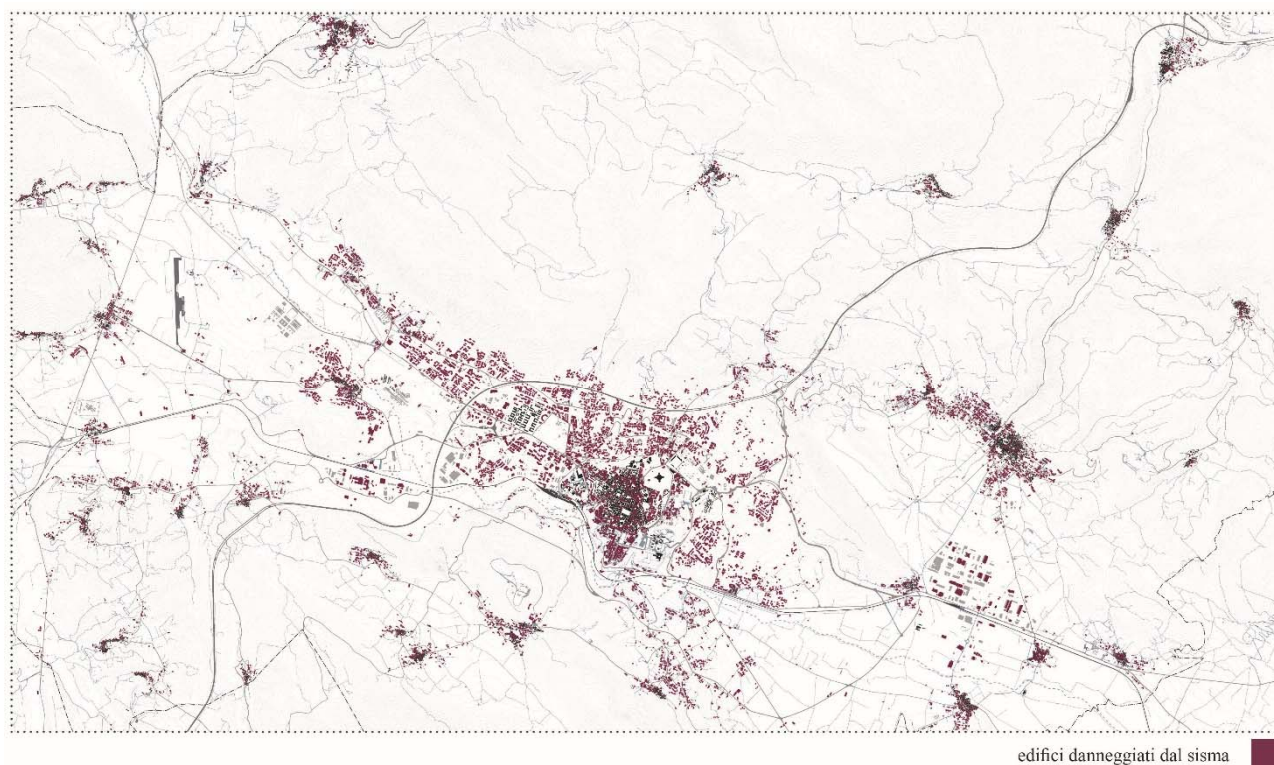
2.1. *Un terremoto colpisce il capoluogo abruzzese*

Il 6 aprile 2009 un terremoto di magnitudo 6.3 colpisce la città dell’Aquila e altri 56 comuni limitrofi, per un’area di circa 2.400 kmq con una popolazione complessiva di 140.000 abitanti. Per la prima volta in Italia un sisma colpisce una grande città e un capoluogo di regione, causando la dislocazione non solo di circa 50.000 persone, ma anche delle sue sedi amministrative. Tutti i terremoti del passato recente del nostro paese – Belice nel 1968, Friuli nel 1976, Irpinia nel 1980, Umbria-Marche nel 1997 – hanno coinvolto territori estesi ma comprendenti piccole e medie città con un impatto sulla struttura urbana e socioeconomica molto più limitato rispetto a ciò che è accaduto alla città dell’Aquila nel 2009. È infatti la prima volta, dopo il terremoto del 1908 a Messina, che un evento sismico coinvolge un’area fortemente urbanizzata, causando un gran numero di morti e innumerevoli feriti, nonché l’inagibilità di un notevole numero di edifici (circa il 30%) (Frisch, 2010).

All’indomani del terremoto, le istituzioni e le principali attività commerciali sono state dislocate negli agglomerati industriali della città: nel luglio 2010 vengono adottate le varianti al PRTE (Piano Regolatore Territoriale Esecutivo) che consentono, all’interno dei nuclei industriali di Sassa, Pile e Bazzano, funzioni e attività di tipo direzionale, commerciale ed artigianale, ed attrezzature di interesse generale (servizi, spettacolo, sport, ricettività, fieristica, ricerca, protezione civile). Di fatto molte delle funzioni che avevano caratterizzato il centro della città – ora inagibile – si spostano all’interno dei nuclei industriali, che rimane quindi svuotato dei suoi abitanti, dei suoi spazi e delle sue funzioni peculiari: la città si ritrova quindi priva del suo centro identitario, culturale, economico e istituzionale; un centro cui gli abitanti dell’Aquila sono molto legati, e che sin dalla fondazione un forte significato simbolico.

2.2. *La gestione dell’emergenza: una questione di priorità*

Figura 1 - Edifici danneggiati dal sisma



Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database USRA

Pertanto, data anche l'eccezionalità del contesto, la gestione della fase emergenziale, portata avanti dalla Protezione Civile, si è distinta rispetto alle precedenti esperienze: senza esitazioni si è deciso di rispondere tempestivamente all'emergenza abitativa con delle soluzioni definitive immediate: prima della fine del 2009 vediamo sorgere le prime "new town", come sono eloquentemente soprannominati gli insediamenti del progetto C.A.S.E.. A questo intervento è stata data priorità assoluta e una rilevanza mediatica straordinaria, come risulta evidente dall'analisi diacronica di questa fase: di fatto il Consiglio dei Ministri ha valutato ed approvato il progetto C.A.S.E., ancora prima di ricevere le valutazioni sull'entità del danno agli edifici residenziali.

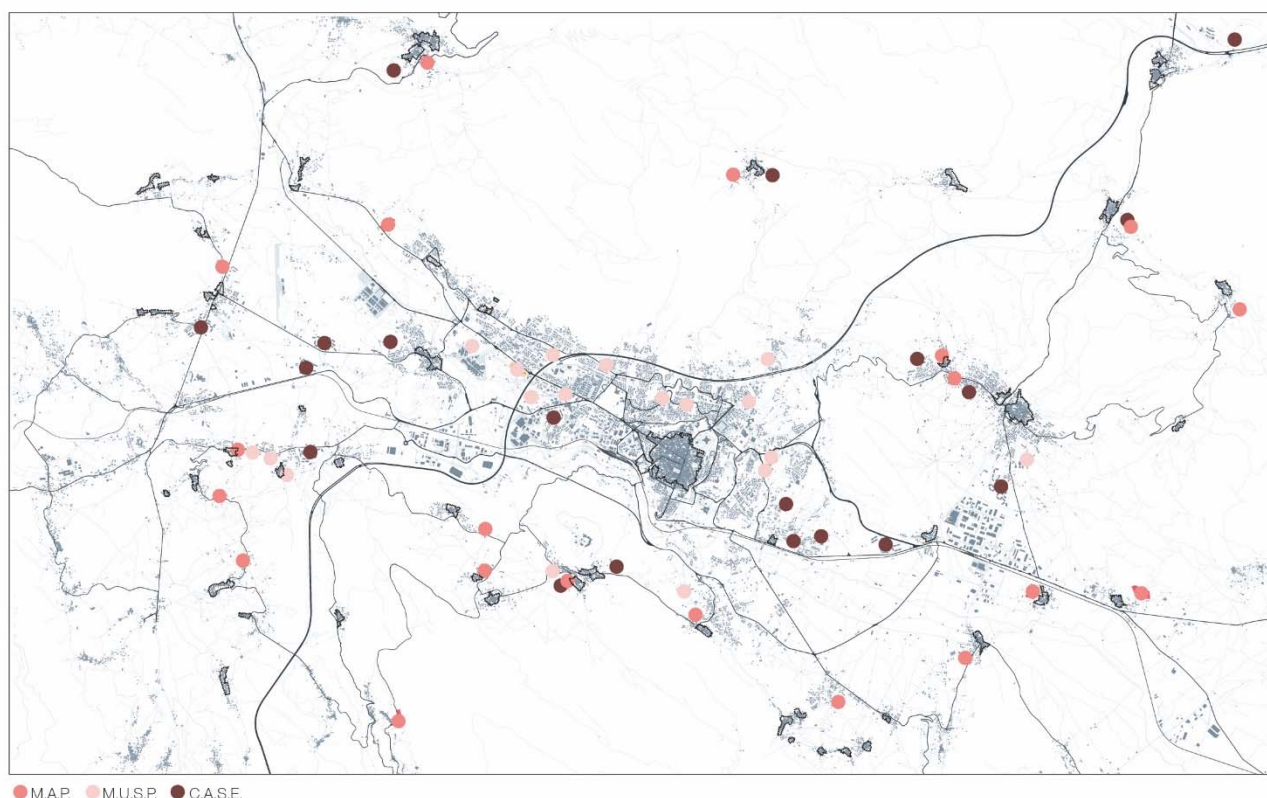
Nell'immediato post-terremoto, il 9 aprile 2009, il sindaco dell'Aquila dispone la non accessibilità del centro storico e dei 49 centri storici delle frazioni colpite dal sisma – la cosiddetta zona rossa (ordinanza n.6/PM e n.73 del 29 aprile 2009). Pochi giorni dopo viene dichiarato lo stato di emergenza nazionale e nominato Commissario delegato per l'Emergenza l'allora capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso (D.L. n.39 del 28 aprile 2009 poi convertito in legge n.77 del 24 giugno 2009). La risposta all'emergenza abitativa da parte della Protezione Civile ha visto la realizzazione di tendopoli, il ricorso all'ospitalità in alberghi e l'erogazione di un contributo economico diretto (Contributo di Autonoma Sistemazione – C.A.S.).

Intanto, pochi giorni prima della dichiarazione dello stato di emergenza, il Progetto C.A.S.E. (Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili) viene presentato al Consiglio dei Ministri, per essere poi approvato definitivamente il 16 maggio del 2009, prima di aver accertato lo stato in cui vertono effettivamente gli edifici colpiti dal sisma, e quindi l'effettivo fabbisogno di strutture di accoglienza più o meno definitive: il rilievo e la classificazione degli immobili danneggiati avviene infatti nel mese di giugno 2009. Comincia così la costruzione di alloggi provvisori al fine di rendere la permanenza degli aquilani all'interno delle tendopoli il più breve possibile: a settembre 2009 vengono consegnati i primi alloggi C.A.S.E. e M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori) e i primi M.U.S.P. (Moduli ad Uso Scolastico Provvisori). L'efficacia di questi interventi, incentivata da un cospicuo aiuto economico da parte dell'Unione Europea – tuttavia destinato ufficialmente ad interventi di edilizia temporanea – il 1° dicembre vengono chiuse ufficialmente le tendopoli allestite per gestire l'emergenza.

Poco prima, nel mese di ottobre, gli esiti delle verifiche di agibilità mostrano che il 49% degli edifici sono agibili, circa il 15% sono invece classificati come 'B' (temporaneamente inagibile ma agibile con provvedimenti di pronto intervento) o 'C' (edificio parzialmente inagibile), mentre oltre il 25% degli edifici è stato classificato come 'E' (edificio inagibile). Solo in questo momento vengono istituite le 'unità di controllo veloce' per iniziare le verifiche degli edifici con esito 'F', ovvero inagibili per rischio esterno.

Il 1° febbraio 2010 la ricostruzione viene affidata al Presidente della Regione Abruzzo (secondo quanto previsto dal D.L. n.195 del 30 dicembre 2009). Inizia quindi la stesura dei Piani di Ricostruzione, e contestualmente la gestione del patrimonio immobiliare del progetto C.A.S.E. viene ceduta da parte del Dipartimento della Protezione Civile al Comune dell'Aquila, Servizio Opere Pubbliche, come patrimonio indisponibile. A giugno del 2010 sono ancora 49.000 le persone assistite, di cui poco meno di un terzo alloggiate all'interno del progetto C.A.S.E.. L'anno seguente diminuiranno progressivamente, fino quasi a dimezzarsi nel giugno 2012, mese in cui viene dichiarata la cessazione dello stato di emergenza nazionale (il D.L. 83/2012 convertito dalla legge 134/2012). In tutto in fase di emergenza sono stati costruiti: 1176 moduli abitativi (M.A.P.), 33 edifici scolastici (M.U.S.P.), 19 nuovi insediamenti abitativi, per un totale di 185 edifici (C.A.S.E.); i primi due provvisori, gli ultimi durevoli, come sono stati descritti dallo stesso progettista.

Figura 2 - Localizzazione degli interventi M.A.P., C.A.S.E., M.U.S.P.



Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal sito del Comune dell'Aquila

2.3. La ricostruzione

La gestione della ricostruzione del territorio aquilano ha rappresentato un processo complesso ed articolato, ed è sostanzialmente divisibile in due fasi. La prima, immediatamente post-sisma, di gestione commissariale; la seconda, a partire dal 2012, con la cessazione dello stato di emergenza nazionale, di gestione dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila.

Immediatamente dopo il sisma, tra maggio e settembre del 2009, sono state emanate le prime Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri al fine di normare lo stanziamento dei contributi per la riparazione dei danni, ed ovviare alle richieste presentate dai cittadini. Le diverse ordinanze sono state differenziate sulla base dell'entità danno, ossia in base agli esiti di agibilità stabiliti dalla Protezione Civile. La ricostruzione degli edifici di edilizia privata in questa fase ha interessato unicamente le periferie. (Dossier informativo: "La ricostruzione dei comuni del cratere aquilano", Ministro per la Coesione Territoriale, marzo 2012)

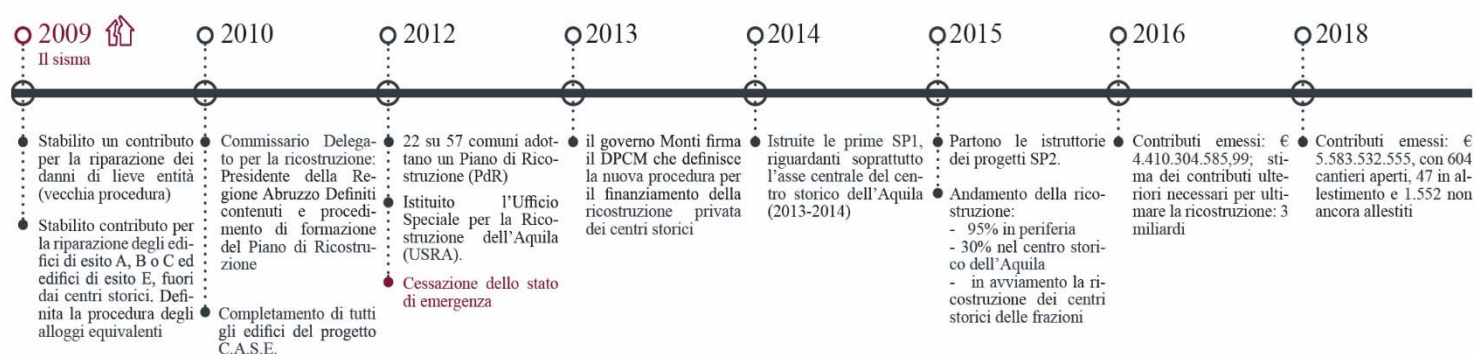
Con la cessazione dello stato di emergenza (D.l. 83/2012 convertito in legge 134/2012) è stato istituito l'Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila (USRA), che si occupa di gestire e monitorare la ricostruzione, focalizzandosi principalmente sulla ricostruzione degli edifici in aggregato dei centri storici e delle frazioni. (Baldassarre et al, 2015).

La prima fase di ricostruzione si è quindi focalizzata sul superamento dell'emergenza abitativa nella maniera più rapida ed efficace possibile, dando priorità alle periferie, di più facile ripristino, mentre solo dopo il 2012 è stata effettivamente avviata la ricostruzione dei centri storici dell'Aquila e delle sue frazioni.

Si vede infatti come tra il 2009 ed il 2012 solo il 5% dei fondi erogati sia stato destinato alla ricostruzione del centro storico, mentre il 75% è stato destinato alle periferie. A partire dal 2013 il quadro si bilancia, con all'incirca la stessa percentuale di fondi destinati per periferie e centro storico (fig. 3 e 4).

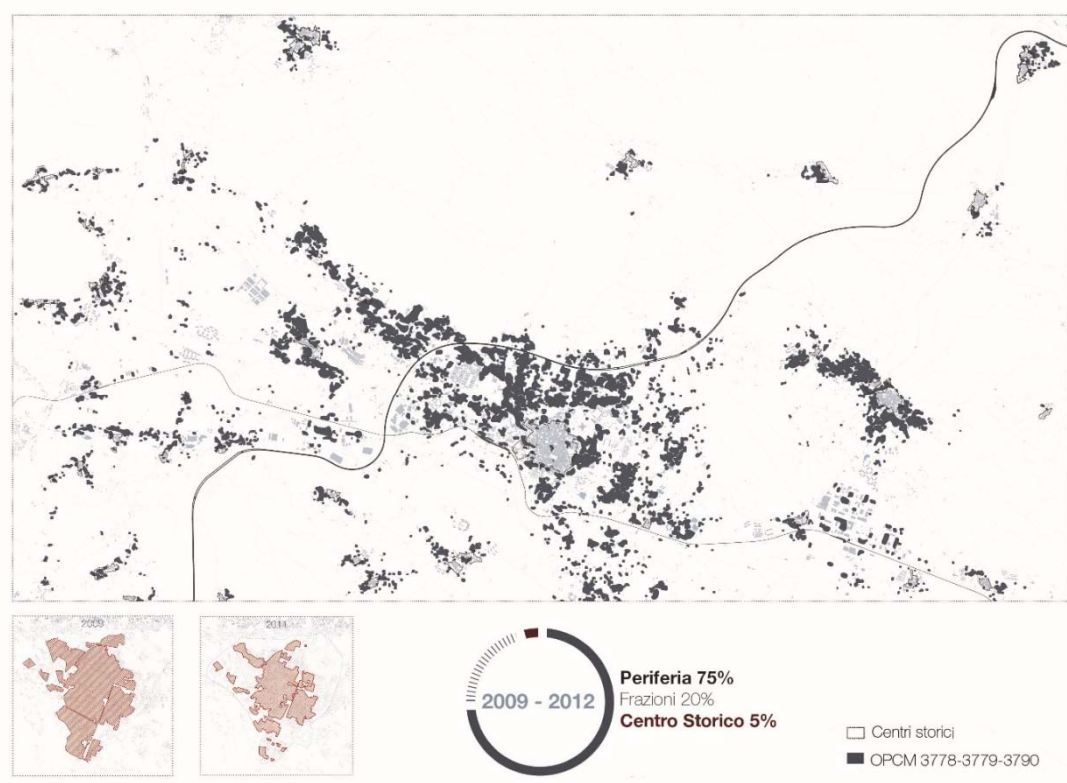
Per quanto riguarda la ricostruzione del patrimonio pubblico, alcuni interventi sono stati avviati e conclusi immediatamente dopo il sisma – si tratta di interventi di urgenza su strutture pubbliche fondamentali; gran parte dei lavori sul patrimonio pubblico si avvia però nel 2011.

Figura 3 - La linea del tempo della ricostruzione



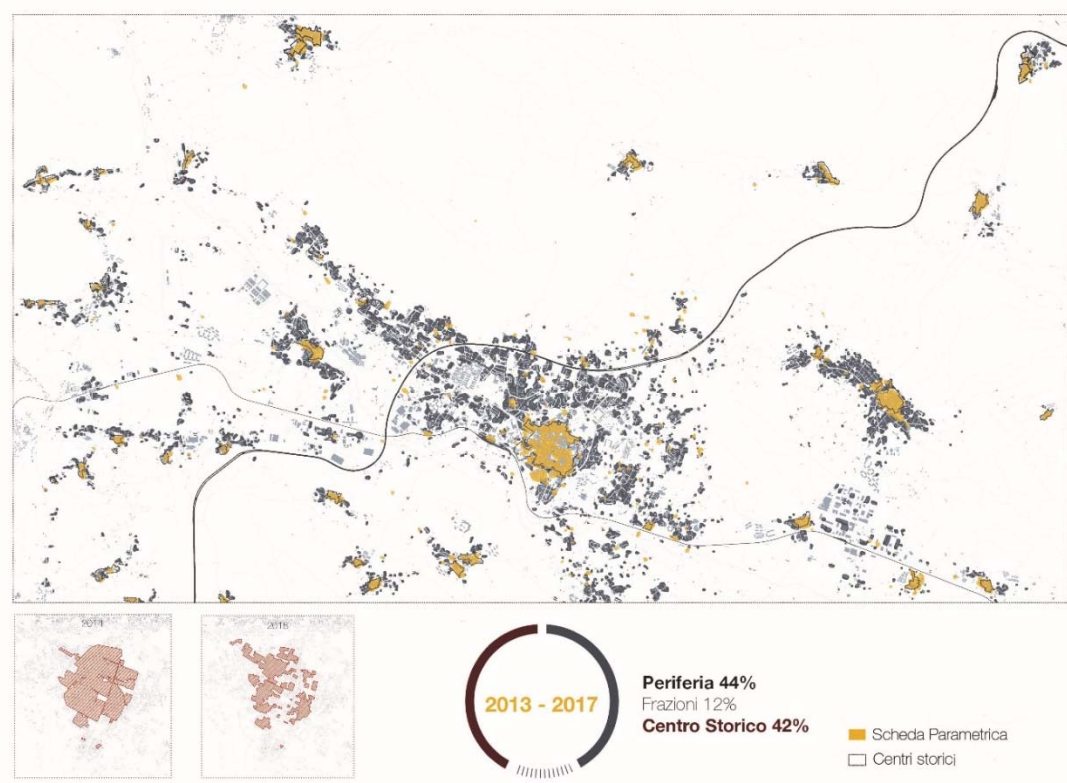
Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti da

Figura 4 - Ricostruzione e Zona Rossa del centro storico dell'Aquila, 2009-2012



Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database Opendata Ricostruzione e del Comune dell'Aquila

Figura 5 - Ricostruzione e Zona Rossa del centro storico dell'Aquila, 2013-2017



Fonte: nostre elaborazioni su dati provenienti dal database Opendata Ricostruzione e del Comune dell'Aquila

2.4. Il progetto C.A.S.E.

2.4.1. Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili

Uno degli interventi attivati per gestire l'emergenza abitativa causata dal sisma è il cosiddetto progetto C.A.S.E., Complessi Antisismici Sostenibili ed Ecocompatibili. Si tratta di 19 insediamenti, composti da moduli abitativi, riconducibili ad un unico progetto di riferimento, il progetto prototipo. Esso si compone di due parti.

Il progetto della porzione inferiore è concepito come un modello da ripetere, e per questo viene ottimizzato a livello esecutivo sotto il profilo cantieristico. Si tratta di un sistema sismicamente isolato, costituito da due piastre in conglomerato cementizio armato precompresso, gettato in opera a portata bidirezionale senza alleggerimenti; ciascuna piastra è a pianta rettangolare (21 x 57 m), spessa 0,5 m. Ciascun modulo è composto da una coppia di piastre, distanziate da una maglia rettangolare – 6 x 6 m – di 40 pilastri di 2,6 m, separati dalla piastra superiore da altrettanti isolatori sismici.

La porzione superiore è costituita da un edificio residenziale di tre piani, strutturalmente svincolato dal sistema sottostante; pertanto il progetto della sovrastruttura è stato sviluppato solo a livello preliminare ed è stato utilizzato come prototipo di riferimento per una gara di progettazione e costruzione “chiavi in mano”, nel rispetto dei parametri vincolanti, con limiti di peso rispettati con un margine elevatissimo.

“La massa sismica massima dell'edificio soprastante la piastra superiore dovrà essere inferiore ad un valore di 2100 t, valutata considerando il contributo dei pesi propri dei carichi permanenti e dell'aliquota sismica dei carichi accidentali, con l'esclusione dei pesi propri delle piastre e dei carichi distribuiti direttamente gravanti su di essa.” (Bertolaso *e al.*, 2010)

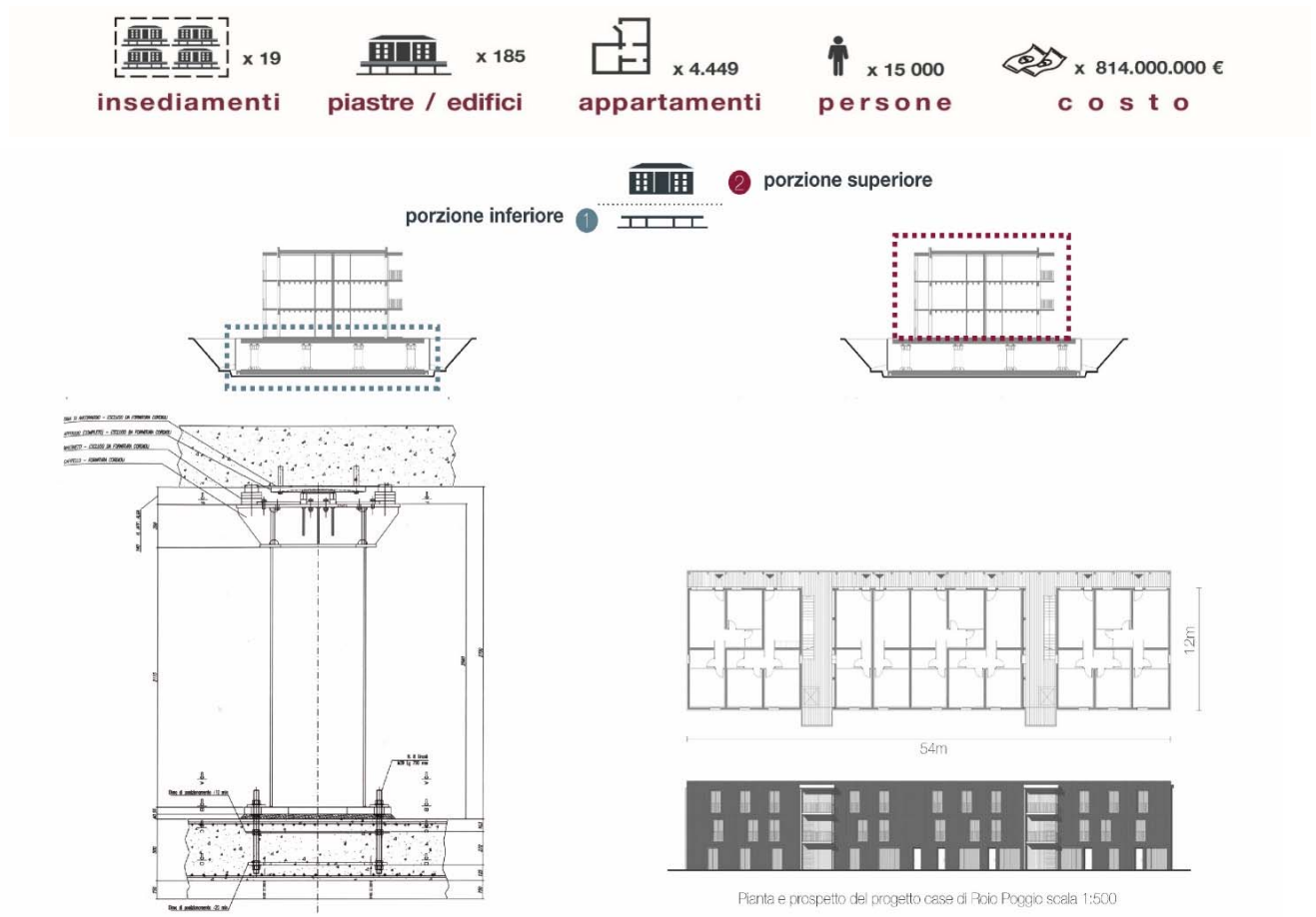
Gli edifici residenziali sono stati quindi concepiti come costruzioni prefabbricate, realizzate in diversi materiali (legno lamellare, calcestruzzo precompresso, acciaio), con il dichiarato scopo di essere “durevoli”; un edificio si considera “durevole” quando la sua vita si attesta tra i 10 e i 50 anni.

Il progetto C.A.S.E., come anche i M.A.P., è stato dimensionato sulla base di un censimento del fabbisogno abitativo, fotografato dal dipartimento della Protezione Civile ad agosto 2009, cinque mesi dopo il sisma, superata la prima emergenza e consolidato il quadro dell'assistenza alla popolazione. Ogni edificio, costruito su due o tre livelli, ospita da 25 a 30 appartamenti di diverso taglio. (fig. 6 e 7)

2.4.2. New town

Da un punto di vista urbanistico, i 19 nuovi insediamenti sono concepiti secondo criteri di sostenibilità ambientale. La densità edilizia è di 100-150 ab/ha, con una tipologia insediativa da considerarsi, quindi, piuttosto rada, con grandi aree verdi. Il 30% della superficie territoriale è stato destinato alla futura installazione di servizi di quartiere, in buona parte non ancora realizzati (Bertolaso *e al.*, 2010). I complessi residenziali del progetto C.A.S.E. sono veri e propri quartieri, con cinque edifici per ognuno dei lotti, collocati nella periferia non urbanizzata della città, con aree verdi che occupano quasi la metà della loro superficie. In realtà ad oggi le aree, isolate appunto dal tessuto urbano, non offrono nessun tipo di servizio al cittadino e moltissimi giovani vi sono cresciuti senza una vera e propria idea di spazio urbano, di centralità – che ritrovano piuttosto nel bar del centro commerciale L'Aquilone.

Figura 6 - Il progetto C.A.S.E.



Fonte: elaborazione dei dati e delle informazioni da Bertolaso e al., 2010

Figura 7 - Localizzazione degli insediamenti C.A.S.E. che presentano edifici danneggiati.



Fonte: elaborazione dei dati e delle informazioni dal sito del Comune dell'Aquila

Si ritiene però che l'aspetto più critico della realizzazione di questi nuovi insediamenti risieda proprio nella loro "durevolezza", portata avanti retoricamente a fronte di una temporaneità, che però, di norma, giustificerebbe un intervento *ex machina*. I 19 complessi di piastre in cemento armato precompresso sono, di fatto, un'occupazione di suolo e uno sbilanciamento della distribuzione demografica, ma il loro non essere definitivi, ne giustifica in qualche modo l'isolamento, la mancanza di una presa di posizione, di un'assunzione di responsabilità: è città, perché i suoi spazi sono occupati, attraversati, utilizzati; ma non è città, perché i suoi luoghi non sono abitati.

Attualmente 8.079 persone sono ospitate all'interno degli alloggi, in parte ancora aquilani, in parte popolazione colpita dal più recente terremoto in Italia Centrale; la metà degli edifici è, quindi, disabitata ed il loro stato di mantenimento si aggrava, continuando a richiedere un ingente investimento da parte del Comune, il che fa pensare che, in assenza delle condizioni che ne hanno permesso l'edificazione – un evento straordinario e un'attenzione mediatica importante – in futuro il numero dei posti letto progressivamente diminuirà. Viene dunque da chiedersi: quale sarà la destinazione d'uso di questi insediamenti, una volta che la ricostruzione della città verrà ultimata, e che tutti gli abitanti saranno ritornati alle loro case? È possibile pensare che, in una città di seconde case, con un basso potenziale di crescita demografica, i 160 ettari di terreno espropriato possano trasformarsi in città?

È necessario dunque che i 19 agglomerati trovino un ruolo nel sistema urbano. Al fine di fornire uno scenario possibile, è necessario prima di tutto approfondire il contesto urbano in cui i 19 agglomerati si insediano.

3. Aquila, città territoriale: pre e post sisma

Storicamente la città dell'Aquila si è sempre configurata come una città territoriale: L'Aquila nasce per il desiderio di creare un contado unificato, polo di scambio commerciale e di organizzazione governativa, rappresentativo della collettività dei castelli feudali che erano presenti nella conca aquilana. Ancora oggi la conformazione della città dell'Aquila è caratterizzata da una forte relazione con le sue frazioni che sono parte a tutti gli effetti del suo sistema urbano.

3.1. L'espansione urbana: prima del sisma

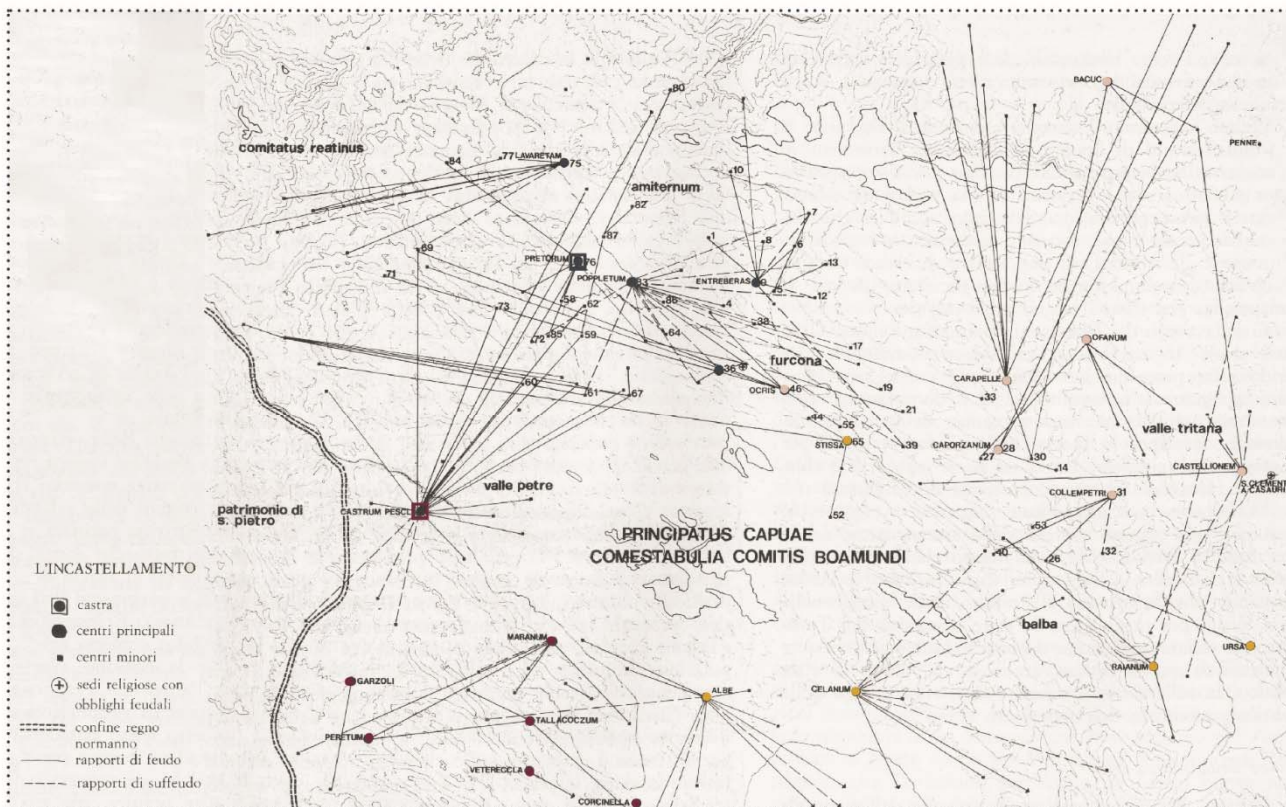
3.1.1.(fondazione) I 99 Castelli: rapporti feudali, i locali extra moenia ed i quarti intra moenia

La leggenda narra che in principio 100 tra castelli e villaggi abruzzesi si riunirono per fondare la Città. Ogni castello doveva fondare in città una piazza, una chiesa e una fontana, per un totale di 100 piazze, 100 chiese, 100 fontane. All'ultimo momento un castello si ritirò. Gli altri 99 decisero di fondare la città lo stesso. Così la nuova Aquila ebbe 99 piazze, 99 chiese e 99 fontane.

In realtà i castelli che parteciparono alla fondazione della città furono probabilmente circa sessanta e delle 99 piazze, chiese e fontane si racconta solo la leggenda. La nuova città, battezzata Aquila, si estendeva su un territorio di circa 160 ettari, ed era suddiviso in quattro Quarti. Ogni quarto corrispondeva a gruppi di castelli e villaggi prospicienti, unitisi *intra moenia* – dentro le mura – per testimoniare la loro partecipazione alla fondazione della città. La particolarità dei Quarti dell'Aquila di non limitare la suddivisione alla città *intra moenia*, ma di estenderla a tutto il contado circostante, accentuò e radicalizzò tra gli abitanti della nuova città il senso di appartenenza al vecchio castello di provenienza. Vennero inoltre localizzate le "chiese capoquarto", cioè le chiese collegiate dei locali più importanti, ciascuna collegata ad un particolare castello, da cui presero il nome i quarti della moderna L'Aquila: la chiesa di San Pietro per il castello di Coppito, quella di Santa Maria per Paganica, quella di San Giovanni (oggi San Marciiano) per Lucoli, e quella di San Giorgio (oggi Santa Giusta) per Bazzano.

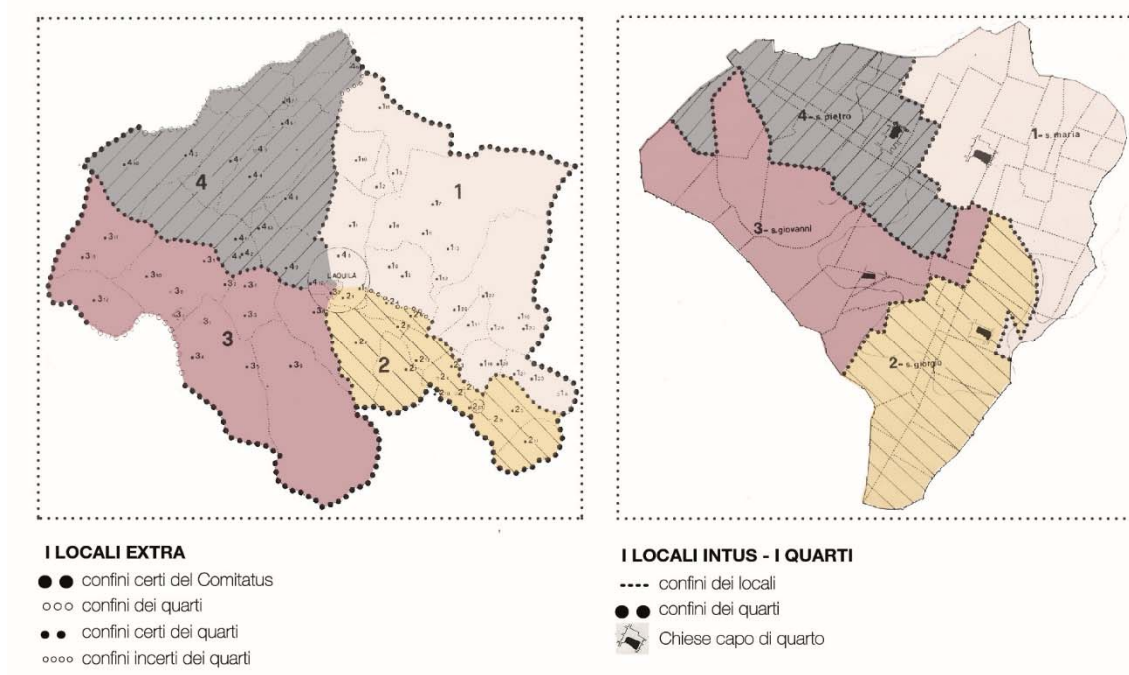
"Un sistema urbano che oggi sarebbe definito come città-territorio e che allora lo fu nel più pieno significato del termine, poiché le diverse città fondatrici istituirono e mantennero a lungo corrispondenza biunivoca inscindibile tra la propria parte di città – il locale – ed il castello o villaggio di origine." (Clementi, Piroddi 1986)

Figura 8 - 199 Castelli, rapporti feudali alle porte della fondazione della città



Fonte: Clementi, Piroddi. 1986

Figura 9 - Aquila Città territoriale: i locali extra moenia ed i quarti intra moenia alla fondazione, 1254



Fonte: Rielaborazione di Clementi, Piroddi. 1986

3.1.2. Epoca moderna

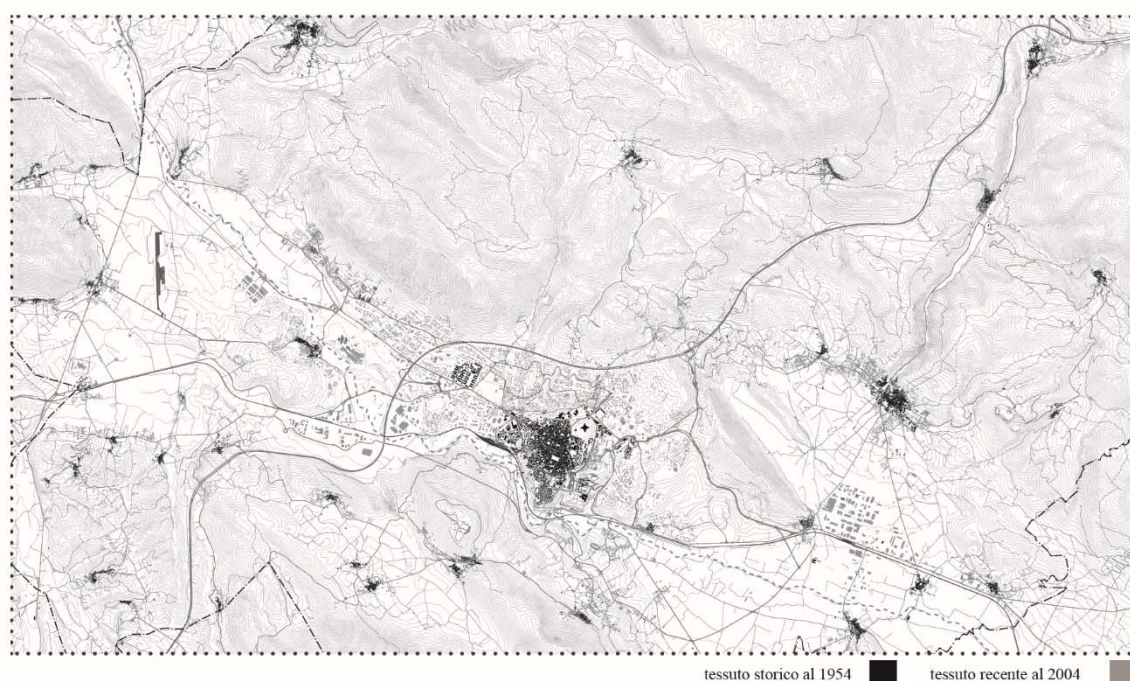
È necessario sottolineare che il sisma ha acceso i riflettori su un territorio già interessato da diversi elementi critici; la città dell'Aquila, infatti, poco prima dell'aprile 2009, iniziava a porsi come obiettivo la riconfigurazione della propria rete infrastrutturale e della propria struttura socioeconomica, avviando il processo di formulazione di un Piano Strategico e di un nuovo Piano Urbano della Mobilità. Il sisma ha comportato la brusca interruzione di questo processo, spostando il centro della riflessione e dei processi decisionali sulla ricostruzione del sistema fisico. Come spesso accade quando una catastrofe naturale colpisce una città, si sono innescati ed accelerati processi di trasformazione della struttura urbana, sociale ed economica, andando ad indebolire ulteriormente le capacità di innovazione ed investimento della città (Calafati, 2012).

Il PRG vigente, adottato nel 1975, è l'immagine di un "modello pregresso" ormai da tempo inattuale: redatto sulla scia di una forte ondata di crescita verificatasi a partire dagli anni '50, e di entusiaste previsioni di espansione, il PRG legittimava dunque zone di nuova espansione di edilizia residenziale ed industriale; Al contrario, la crescita economica è in calo già da tempo e importanti decisioni, in primo luogo infrastrutturali, tagliano fuori L'Aquila dai flussi economici fondamentali del Paese.

Il risultato? In assenza di una spinta economica e di un conseguente calo demografico, il Piano fatica ad essere attuato: in particolar modo gli interventi pubblici – l'ingente quantità di strutture urbanistiche e di verde pubblico è rimasta prevalentemente su carta; i vincoli decaduti lasciano il posto a edificazioni extra Piano, autorizzate da commissari ad acta, e nel territorio aquilano si verifica quel fenomeno ormai comune che è la diffusione urbana. Le nuove costruzioni si concentrano prevalentemente nelle località di vallata lungo il percorso della strada statale 17 e della ferrovia – avvantaggiate da un sistema infrastrutturale più sviluppato – a discapito del centro storico e delle zone montane: L'Aquila inizia a perdere coerenza e la sua espansione sembra essere totalmente priva di un disegno urbano, di un'immagine di città.

La dispersione che connota oggi il sistema insediativo aquilano è in larga misura figlia di questo piano: il sisma del 6 aprile 2009 incide su un corpo urbano frastagliato da interruzioni e vuoti, una nebulosa urbana, articolata ma continua, che occupa buona parte dei terreni pianeggianti della valle dell'Aterno.

Figura 10 - Espansione urbana fino al 2008



Fonte: rielaborazione dei dati da Campagnari F., 2014/2015

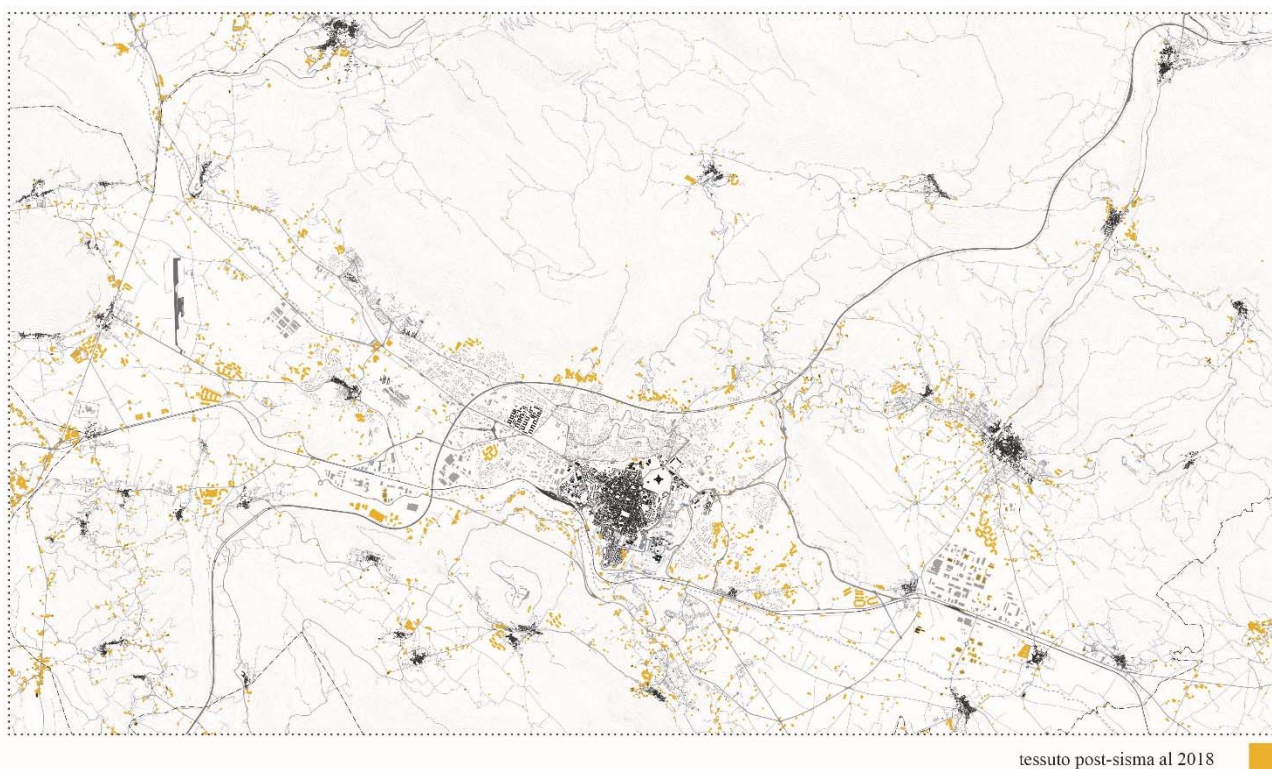
3.2. L'espansione urbana: dopo il sisma

Tuttavia, il processo di espansione incoerente non si arresta con il terremoto, e il 2009 e il 2019 la città subisce un'ulteriore espansione, dovuta principalmente alle politiche di gestione dell'emergenza abitativa.

In particolare, gli insediamenti del progetto C.A.S.E., in quanto rappresentano un effettivo consumo di suolo agricolo, incidono in maniera importante sul tasso di nuova edificazione del decennio post-sisma. Di fatto, il 30% di tali terreni – che si prevedeva fossero destinati a servizi ed attrezzature di quartiere – rimangono come vuoti incolmabili tra una piastra e l'altra, e tra il progetto C.A.S.E. e L'Aquila; essi vanno ad aggiungersi a quel residuo di piano, che il redigendo NPRG si dovrà far carico di soddisfare. Ancora ad oggi, la maggior parte delle strutture di urbanizzazione previste per ciascun insediamento non sono state realizzate, configurando questi insediamenti come zona di frangia, nuovi quartieri totalmente isolati e privi di una strategia urbana, andando ad inasprire il fenomeno della diffusione urbana.

D'altra parte, se prima il sistema urbano dell'Aquila dipendeva dal centro – dove si concentravano la maggior parte dei servizi, delle sedi amministrative – dopo il sisma questo equilibrio è stato sconvolto. Di fatto, nelle zone periferiche il fenomeno dello sprawl è ulteriormente aumentato, ed il centro storico, rimasto inagibile per molto tempo, e ancora in parte inagibile, fatica a richiamare la linfa vitale che lo animava un tempo.

Figura 11 - L'espansione post-sisma



Fonte: rielaborazione dei dati da Campagnari F., 2014/2015

4. Dieci anni dopo: elementi critici di un assetto urbano in disequilibrio

“C’è un assordante silenzio, interrotto dai rumori dei lavori, e le polveri degli edifici che ogni giorno vengono buttati giù e ricostruiti saturano l’aria, si ha l’impressione che tutto sia rimasto fermo” (Anna Maria Paola Toti intervento alla Biennale dello Spazio Pubblico 2019 Roma Tre).

Dei 1000 esercizi commerciali poco più di 180 sono stati riaperti, con un’incredibile fluorescenza di bar ed enoteche che sopravvivono grazie al flusso di studenti che di sera danno il cambio agli operai. Di banche, servizi postali ed uffici amministrativi neanche l’ombra. Solo due scuole hanno riaperto: l’istituto Dottrina Cristiana e il Santa Maria degli Angeli, private. Lo storico mercato ambulante fa le sue apparizioni in Piazza

Duomo solo per occasioni straordinarie, restando quotidianamente in Piazza d'Armi nella periferia nord ovest della città. Lì dove le istituzioni hanno paura a tornare, si ripresenta speranzosa la popolazione. Pochi coraggiosi sono rientrati nelle proprie abitazioni, l'altra parte dei cittadini si concede passeggiate domenicali tra il parco del Castello, Corso Vittorio Emanuele e Piazza Duomo, quinte ricostruite prive di qualsiasi funzione o servizio, ma di fatto unico spazio pubblico restituito alla città. Il centro storico dell'Aquila si presenta come un contenitore senza contenuto, privato della sua identità, del suo ruolo di cuore pulsante, del suo essere il volto di un incredibile esperimento antropico, la Città Territoriale, voluta, fondata e più volte ricostruita dai suoi cittadini.

Ad un anno dal terremoto Georg Josef Frisch descriveva così la situazione aquilana:

“Il capoluogo è drammaticamente svuotato di abitanti e funzioni, mentre è aumentato vertiginosamente il peso insediativo in periferia. In mancanza di un forte baricentro, il sistema urbano risente di un'irresistibile forza centrifuga con effetti diretti sulla qualità di vita: i quartieri sono ridotti ad agglomerati periferici; lo spazio della socialità si è ristretto all'osso, gli equilibri sociali della comunità stravolti”. (Frisch, 2010)

Quali sono dunque gli elementi di quello stravolgimento degli equilibri urbani e sociali, che è conseguenza del sisma, ma anche dell'approccio che ha guidato gli interventi post-sisma? Per rispondere è necessaria un'analisi valutativa delle dinamiche urbane che insistono sul territorio, individuandone gli elementi critici, che definiscono lo “scenario senza intervento”, sul quale si inseriscono le proposte riportate da questo studio. Per descriverlo sono stati messi in campo due strumenti di lettura, in primo luogo del territorio – suddiviso in città campagna e limite – poi dello spazio urbanizzato – schematizzato con una griglia urbana ideale. È stata posta particolare attenzione agli ambiti nei quali gli interventi post sisma abbiano generato o acuito il già esistente stato di disequilibrio urbano.

4.1. Tra città e campagna: un territorio di frangia

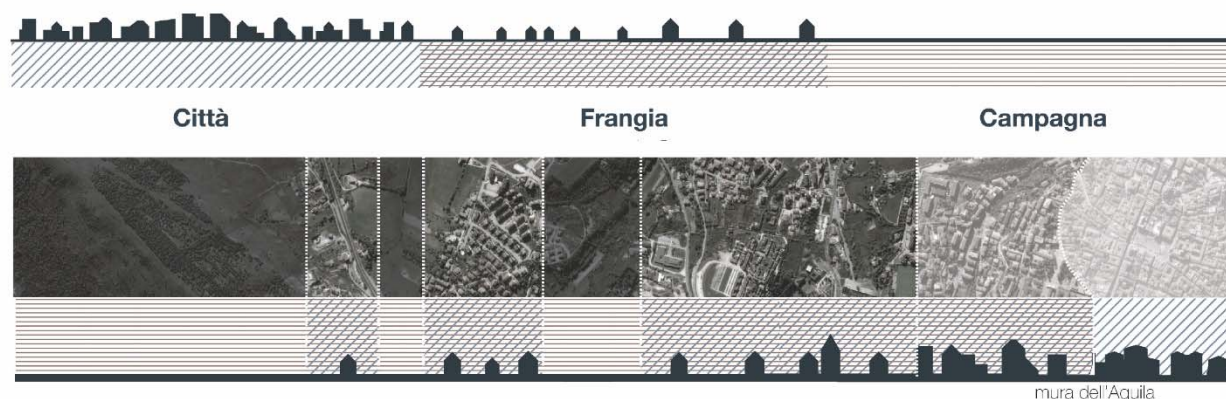
4.1.1. Il metodo: città campagna e limite (definizioni)

Abbiamo visto brevemente quali sono state le principali epoche di espansione urbana dell'Aquila, che condivide con molte altre città un'urbanizzazione improvvisa e poco controllata del territorio rurale subito fuori i confini della città. Avendo come primo scopo quello di avvicinare la popolazione rurale alla città, molto spesso questi agglomerati non si dotano dei servizi di base o di spazi pubblici di aggregazione, ma si conformano come quartieri dormitorio: i luoghi urbani rimangono una peculiarità della città vecchia. La dispersione urbana e la monofunzionalità degli agglomerati urbani ha molteplici effetti: il consumo di suolo, la dipendenza dalle autovetture, l'aumento del tempo da investire per la produzione di “beni privati”, a causa della maggiore distanza dei luoghi del dormire, dai servizi, dalle centralità, dal posto di lavoro, dalle linee di trasporto pubblico locale – a L'Aquila comunque scarsamente utilizzato.

Una crescita disorganizzata si manifesta con due fenomeni congiunti: la presenza di un tessuto insediativo “a brandelli” (la forma urbana appare infatti il risultato di un fenomeno disintegrativo) comprendente cioè al suo interno ampie porzioni di lotti agricoli, e la presenza di una rete delle comunicazioni. [...] ‘a groviglio’ (la forma della rete tende a perdere ogni riferimento a modelli geometrici semplici) che anch'essa provoca una rilevante quantità di lotti agricoli interclusi.” (Boscacci *e al.*, 2003).

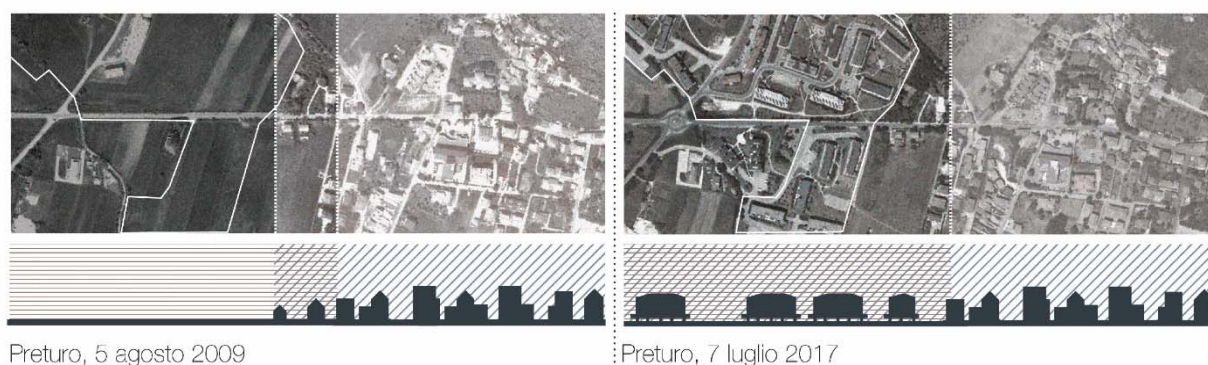
Volendo andare al di là di una descrizione fisica, per connotare e valutare lo stato di urbanizzazione del territorio, per il caso dell'Aquila sono state utilizzate tre categorie: la città, area completamente urbanizzata, caratterizzata da un tessuto edilizio completamente e definitivamente collegato ed integrato con opere di urbanizzazioni già esistenti – strade, servizi, giardini; la campagna, ambiente non urbanizzato, che costituisce un insieme di risorse date – aria, acqua, foreste, aree di diversa fertilità, ma comunque passibili di un utilizzo ecologico; la frangia, ambiente periurbano, di transizione tra città e campagna in cui si assiste all'erosione della campagna a favore dell'edificazione urbana; il territorio di frangia è caratterizzato da una frammistione funzionale e tipologica e da un'organizzazione territoriale casuale che spesso determina la perdita e il degrado dei valori identitari del paesaggio (Provincia di Milano, 2003).

Figura 12 - Analisi del tessuto urbano dell'Aquila secondo la classificazione "città - frangia - campagna"



Fonte: nostre elaborazioni di foto aeree

Figura 13 - gli effetti del progetto C.A.S.E., la trasformazione del tessuto



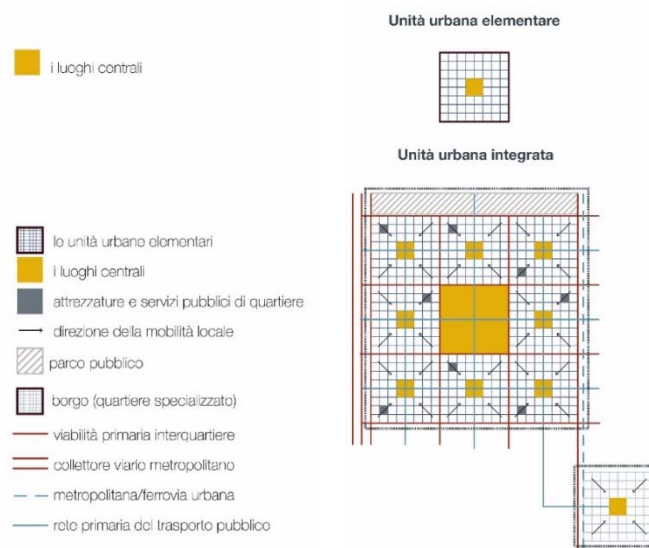
Fonte: nostre elaborazioni di foto aeree

4.2. Unità urbane

4.2.1. Il metodo: la griglia ideale

Per rispondere ancora alla domanda fondamentale dell'analisi valutativa – che indaga quali siano gli elementi del disequilibrio – si è ricorso alla "griglia teorica di quartiere" (Cerasoli, 2008). Si tratta di un modello di quartiere ideale, elaborata sulla base del frazionamento del territorio urbanizzato: con questo strumento la città è suddivisa in "unità urbane elementari"; più unità elementari, connesse da legami di interdipendenza e prossimità fisica, compongono un'"unità urbana integrata". Se ne individuano, quindi, le centralità, attraversate dalla mobilità pubblica, e i flussi pedonali principali: si intende per centralità un luogo centrale, riconosciuto dagli abitanti come identitario e di aggregazione, nel quale convergono i flussi di mobilità dolce; la mobilità privata interquartiere rimane tangente ai bordi dell'unità urbana elementare, mentre i grandi flussi carrabili restano ai limiti dell'unità urbana integrata. Applicando questo diagramma alla città dell'Aquila è stato possibile analizzare, in maniera più schematica, le parti che ne compongono il tessuto, e di descriverne più dettagliatamente l'elemento critico fondamentale: il disequilibrio.

Figura 14 - Unità Urbana Elementare e Unità Urbana Integrata

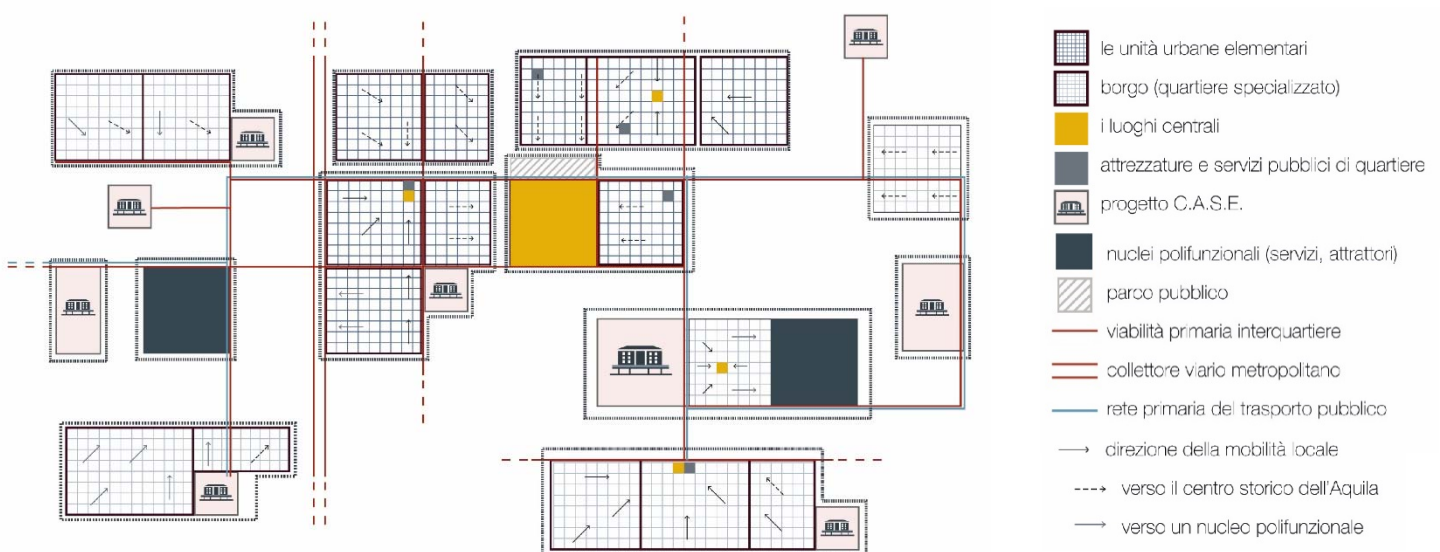


Fonte: rielaborazione di Cerasoli, 2008

Un'unità urbana elementare è un piccolo agglomerato urbano – un quartiere – nel quale si concentrano i servizi essenziali per i propri abitanti e per un definito intorno territoriale. Un insieme di unità urbane elementari, interdipendenti e convergenti in un'unità urbana centrale, formano un'unità urbana integrata. La rete del trasporto pubblico passa al centro di ogni singola unità elementare, mentre la viabilità privata interquartiere si concentra ai suoi bordi.

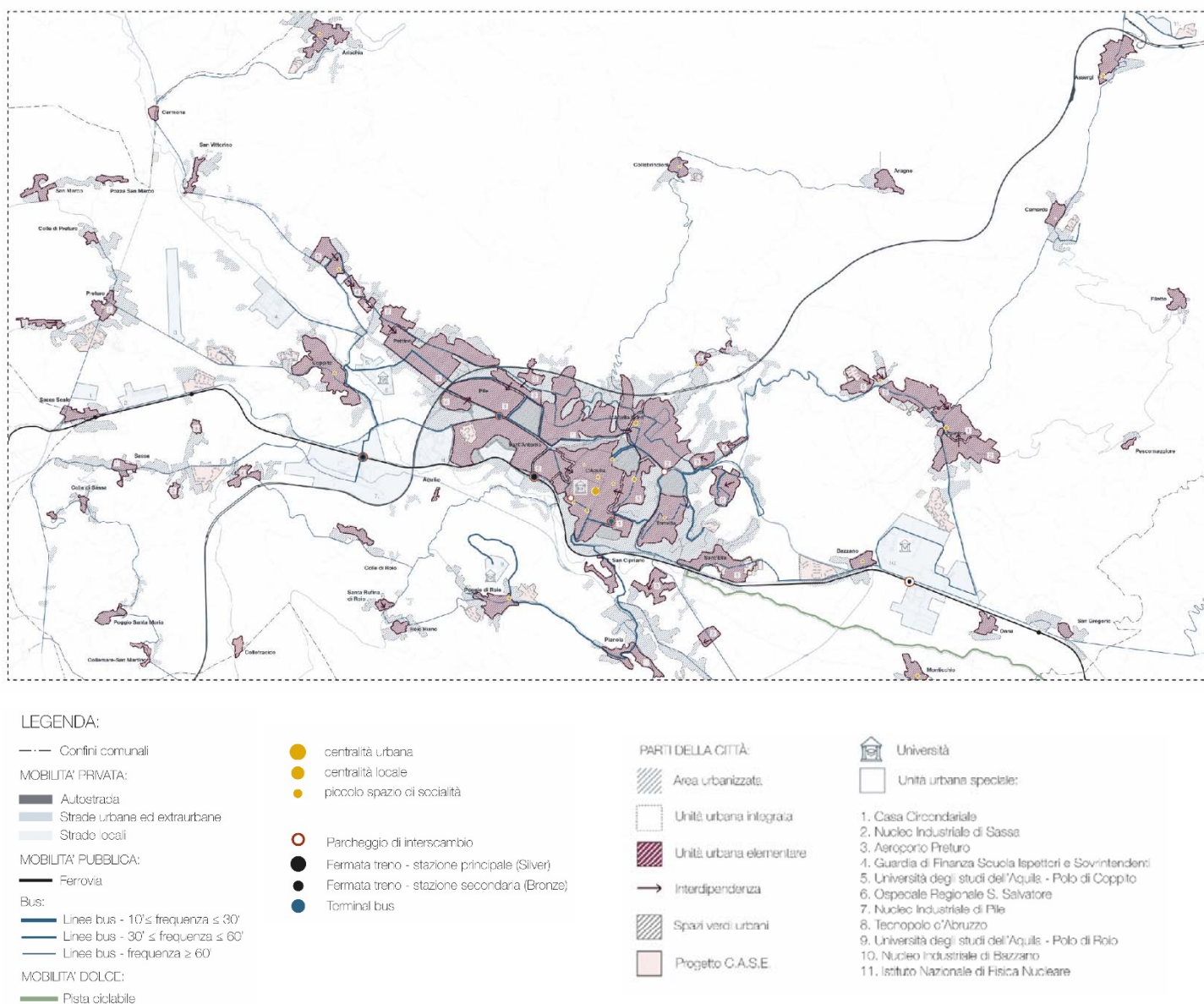
Applicando questo diagramma alla città dell'Aquila è stato possibile analizzare, in maniera più schematica, le parti che ne compongono il tessuto, e di descriverne più dettagliatamente gli elementi critici principali: si nota come le centralità siano presenti nel centro storico e nella prima periferia, mentre sono assenti nella seconda periferia, nelle frazioni e negli insediamenti del progetto C.A.S.E.; questi ultimi, inoltre, forzano il servizio di trasporto pubblico locale a lunghe deviazioni perché i suoi abitanti possano raggiungere i primi centri abitati.

Figura 15 - schema delle unità urbane dell'Aquila



Fonte: nostre elaborazioni

Figura 16 - Divisione per unità urbane dell'Aquila



Fonte: nostre elaborazioni

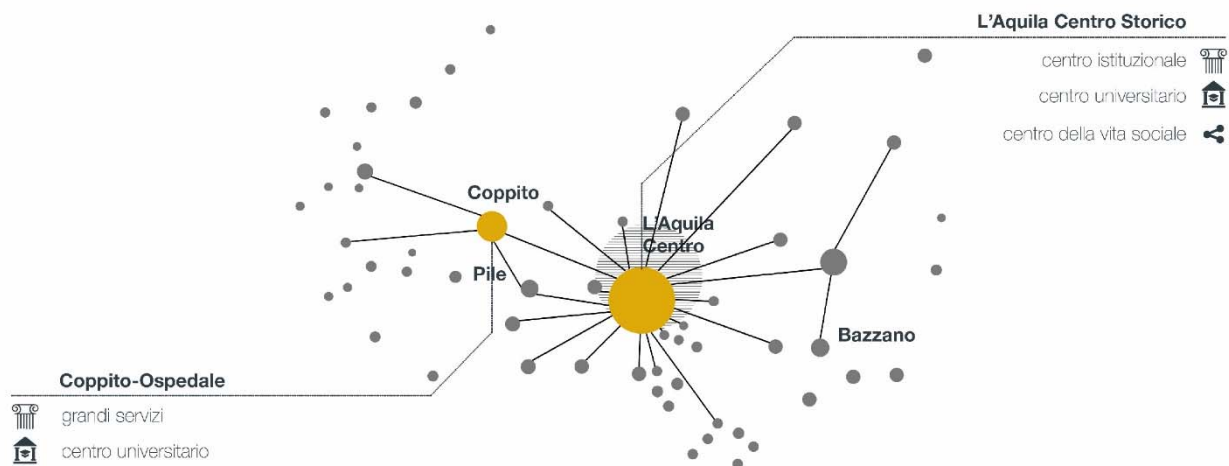
4.3. Macro criticità

Al fine di sintetizzare gli elementi raccolti nel corso dell'analisi urbana effettuata, temporale e morfologica, sono stati individuati diversi elementi critici, a diversi livelli – locale, urbano e metropolitano. Questo studio si propone di metterli a sistema, individuando cinque macro-criticità che li abbraccino tutti.

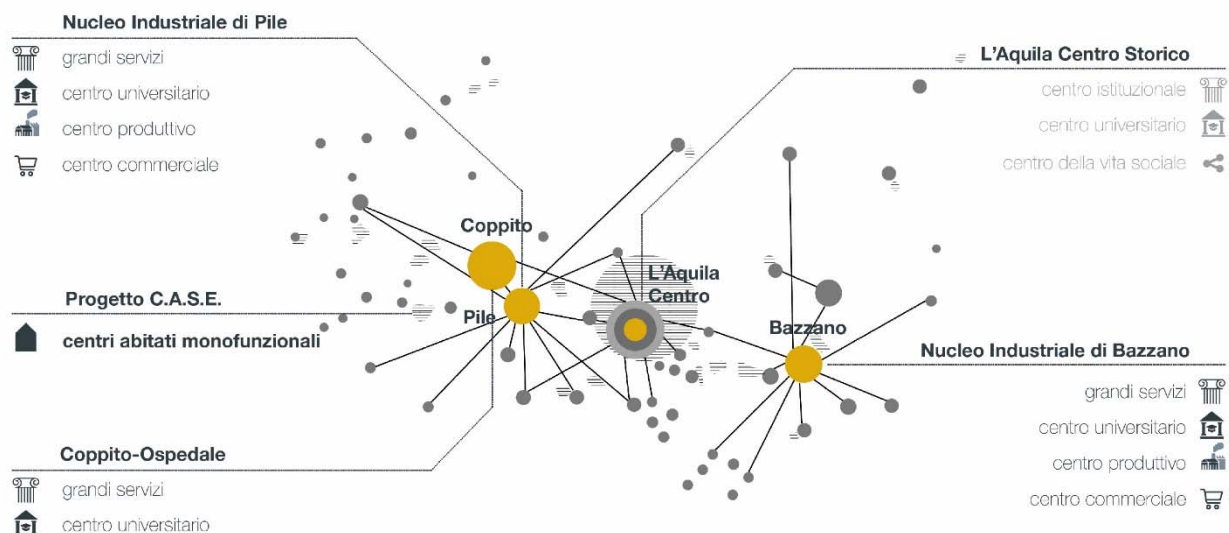
- Frattura; a causa di limiti orografici o infrastrutturali, il tessuto delle unità urbane integrate è discontinuo, i servizi e le centralità al suo interno non sono omogeneamente distribuiti, pur persistendo un rapporto di interdipendenza delle unità urbane elementari al suo interno.
- Scarsa attrattività; la frammentazione delle attività culturali, economiche e sociali, la scarsità di strutture e di spazi adeguati e di qualità, comportano un mancato sfruttamento del potenziale attrattivo della città, potenziale architettonico, naturalistico, culturale e sociale.
- Isolamento delle parti; la conformazione dello spazio, delle infrastrutture e del trasporto pubblico locale determina una scarsa connessione tra le unità urbane integrate, che rimangono tuttavia interdipendenti tra loro.

- Monofunzionalità; la monofunzionalità delle unità urbane determina la dislocazione dei luoghi della vita urbana: i luoghi del vivere non corrispondono ai luoghi del dormire. Aumenta di conseguenza il tempo assorbito dalla mobilità nella produzione di beni privati, quali il lavoro, il tempo libero, il benessere.
- Dispersione; il tessuto urbano dell'Aquila si distribuisce non omogeneamente su una vasta porzione di territorio, con considerevoli salti di densità, senza mai interrompersi veramente: il territorio cosiddetto "di frangia" risulta sproporzionato rispetto a quello della città consolidata e il limite tra città e campagna risulta di difficile individuazione e gestione.

Figura 17 - Evoluzione del sistema urbano



2009



2019

Fonte: Coppola et al., 2018

5. Strategie per il progetto C.A.S.E.

5.1. Presupposti e obiettivi

La ricerca ha individuato una strategia, alternativa a quella attualmente in atto, per il riuso delle aree del progetto C.A.S.E., con l'obiettivo aggiuntivo di porle al centro di un programma di superamento della rinnovata instabilità del sistema urbano.

Per prima cosa, la strategia proposta nasce in risposta ai risultati dell'analisi critica e della sintesi valutativa effettuate, mettendo quindi a sistema le cinque macro-criticità, descritte precedentemente, con il bagaglio di informazioni circa l'evoluzione dell'identità della città; si definiscono quindi cinque macro-obiettivi, che individuano uno scenario di riequilibrio per la città dell'Aquila in generale, e rielaborano in parte gli obiettivi già posti dal redigendo NPRG.

- Ricucire, ovvero perseguire la coesione dei tessuti all'interno delle unità urbane, attraverso la creazione di percorsi pedonali, che riescano ad oltrepassare le fratture molto spesso imposte dalla mobilità carrabile;
- Valorizzare, mettendo a sistema quel "mosaico" di attività già presenti sul territorio, potenziando la dotazione di strutture produttive e per l'accoglienza, ed incentivando i flussi di permanenza temporanea diversificata, per una fruizione coerente e valorizzata dei diversi patrimoni della città;
- Riconnettere, includendo tutte le unità urbane del sistema urbano dell'Aquila, potenziando il trasporto pubblico locale, con l'obiettivo di renderlo più efficiente e quindi più appetibile del trasporto privato;
- Bilanciare: garantire a tutte le unità urbane un'adequata dotazione di centralità, servizi ed attrezzature di quartiere, al fine di ridurre gli spostamenti per la produzione di beni privati.
- Definire i territori di frangia, garantendo loro una dignità urbana: ne si definisca il ruolo nel tessuto urbano o in quello extraurbano, secondo una logica di contrazione o espansione della città.

In aggiunta a questi obiettivi generali, il piano strutturale proposto si definisce lungo tre obiettivi trasversali, dedotti da altrettanti presupposti, che prendono in considerazione l'identità ed il potenziale della città.

5.1.1. Città universitaria

Sulla base del documento "L'Aquila 2030", redatto nel 2012 dall'economista Antonio Calafati e promosso dall'allora Ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, riportiamo quella che venne individuata come base economica della città dell'Aquila. Si considerino le componenti principali del sistema economico aquilano, in ordine decrescente in termini principalmente di produzione di reddito, e quindi di consumo sul territorio.

1. Il settore pubblico di rango, ovvero i posti di lavoro creati dalla Pubblica Amministrazione di un capoluogo di Regione; essendo L'Aquila meno popolosa rispetto ad altri capoluoghi, questa componente risulta essere più incisiva, determinando un'identità fondamentale quella della "Città Amministrativa".
2. La popolazione in pensione, se si considera che un pensionato ha un impatto, in termini di generazione di domanda locale, molto simile a quello di un occupato.
3. L'Università, con il presupposto che la dimensione economica di un ateneo si misura in termini di studenti – residenti e frequentanti – non tanto di studenti iscritti.
4. Il settore manifatturiero di base non genera rilevanti flussi di reddito, ma ha una grande importanza strategica: ha il potenziale di innescare un polo di innovazione e di determinare caratteri distintivi di un territorio, al contrario della popolazione in pensione e del settore pubblico di rango.
5. Il turismo. Si auspica che L'Aquila mantenga un ruolo marginale all'interno della rete del turismo diffuso dell'Abruzzo, in quanto entità urbana in un sistema turistico di interesse naturalistico, evitando di sottrarre linfa vitale ai comuni più piccoli.

Andando ad identificare i potenziali di sviluppo dei principali settori economici, si denota una fondamentale stasi; per “L’Aquila 2030” si auspica persino un non aumento della popolazione, concentrando invece i termini di sviluppo sulla qualità della vita e sulla diversificazione del reddito. Fa eccezione, tuttavia, il settore dell’insegnamento universitario.

Si riporta che prima del 2009 risiedevano, soprattutto nel centro storico, tra gli 8.000 e i 9.000 studenti, che, sommati ai circa 700 docenti e agli studenti con una residenza in nero, producevano una domanda locale tra i 40 e i 70 milioni l’anno – se si considerano anche gli studenti e i docenti fuori sede; si attesta, pertanto, l’impatto del settore universitario al 17% della base economica. Sulla base di questi dati, si auspica per l’Università dell’Aquila il ritorno ad un modello residenziale puro. Si considera, infatti, lo studente, come una risorsa economica positiva e con un alto potenziale di radicamento e reinvestimento sul territorio – nel settore dei “servizi avanzati”, in “spin-off” imprenditoriali, andando ad alimentare le relazioni Università-Imprese e la creazione di una filiera locale della ricerca applicata – oltre che un importante elemento di miglioramento della morfologia sociale della città.

Lo scenario proposto parte da questo presupposto, e si fonda quella che è una delle identità più forti della città: L’Aquila “Città Universitaria”.

5.1.2. Città diffusa, identità accentrata

“Per la sua posizione strategica, per il grande territorio che di fatto la città amministrava, Aquila divenne sin da subito ambita e prestigiosa città, la cui particolare peculiarità era proprio questa propensione degli abitanti a sentire, con forte ambivalenza, di appartenere sì alla città quanto al vecchio castello di appartenenza. Questo spirito favorì uno sviluppo armonioso con il circostante contesto, Aquila era cuore amministrativo ed economico per il contado: dalla conca fertile proveniva lo zafferano, i pascoli montani circostanti alimentavano nel periodo estivo numerosi pascoli di ovini transumanti che fornivano abbondante materia prima, destinata sia alla manifattura locale sia all’esportazione, tale da richiamare in città artigiani e mercanti forestieri.”

Sulla base dei risultati dell’analisi dell’evoluzione urbana e dell’attuale morfologia della città, si può concludere che la dicotomia tra diffusione urbana e identità centralizzata sia uno dei più importanti elementi del disequilibrio rilevati. Lo si percepisce la domenica pomeriggio, osservando gli abitanti passeggiare lungo il Corso senza altro fine se non l’incontro, e la rievocazione della memoria di uno spazio pubblico, che rimane ancora in buona parte inanimato durante la settimana. Lo si capisce parlando con gli abitanti, che considerano ancora, dopo tanti secoli, il centro storico come un punto di arrivo, un’elevazione della condizione sociale, in antitesi alla periferia.

Tuttavia, la città è cresciuta, e la sua gestione deve tenere conto di un’organizzazione spaziale che non è più l’originario policentrismo gerarchizzato, ma è evoluto in un sistema complesso e disorganizzato, dove la periferia, già molto prima del 6 aprile 2009, fatica a trovare una sua dignità. Per questo motivo, lo scenario proposto pone come secondo obiettivo la riattivazione delle zone periferiche, mediante la redistribuzione delle centralità: non più prerogativa del centro storico o dei centri commerciali, ma diffuse sul territorio, in un sistema di spazi centrali che rispecchi la complessità dell’assetto urbano.

5.1.3. Il progetto C.A.S.E.

Si è detto che gli edifici, le piastre e le aree del progetto C.A.S.E. sono ora di proprietà comunale, che ne gestisce più gli oneri che i ricavi. L’attuale linea d’azione prevede che venga mantenuta la destinazione d’uso residenziale, e che vengano forniti i servizi – pubblici e privati – al fine di sollevare gli insediamenti dall’attuale stato di isolamento e degrado. Tuttavia, nelle attuali previsioni, non viene menzionato un elemento fondamentale per le sorti di questo intervento di edilizia emergenziale senza precedenti: gli edifici che compongono la sovrastruttura non sono stati costruiti per durare, e presto, come si è verificato per alcune strutture, diventeranno obsoleti, al contrario delle piastre che li sostengono. I terreni espropriati, come anche quelli in concessione, non potranno tornare alla loro destinazione d’uso originaria, nella maggior parte dei casi agraria, a meno di un ingente investimento economico e di un impatto ambientale considerevole.

Pertanto, l'importanza mediatica, l'ingente quantità di denaro impiegato per la loro costruzione ed il loro mantenimento, e la facile individuazione dell'impatto che i complessi antisismici hanno avuto sul territorio, individuano nel progetto C.A.S.E. il paradigma degli effetti che gli interventi post sisma hanno determinato sull'equilibrio urbano dell'Aquila. Anche per questo motivo, questo studio decide di farvi perno nella definizione di una strategia di riattivazione e riequilibrio della città.

Lo studio indaga, quindi, quali possano essere le destinazioni d'uso e gli interventi, al fine di rimediare agli errori fatti nella definizione di questo nuovo modello di edilizia emergenziale. L'obiettivo è dunque quello di definire degli scenari di riuso delle aree del progetto C.A.S.E., all'indomani della ricostruzione delle abitazioni private e della liberazione di tutti gli alloggi, al fine di convertire un intervento di consumo di suolo avventato, in uno spazio urbano, catalizzatore di uno sviluppo lungimirante.

5.2. I progetti strutturanti

Le azioni previste possono riassumersi in tre progetti strutturanti: il "Parco Agricolo dei 99 Castelli", che mette a sistema le aziende agricole del cratere aquilano; il progetto "Quartiere", che ha come obiettivo la rigenerazione delle aree periferiche, mediante la realizzazione di nuove centralità di quartiere; la "Città Durevole, Città dell'Accoglienza", due nuovi quartieri universitari e poli tecnologici alle porte della città, due "cerniere" per una nuova gerarchia urbana, che forniscano, allo stesso tempo, l'occasione per la sperimentazione di strategie innovative di fronte ad eventi disastrosi.

I progetti rappresentano la componente attuativa del piano strutturale proposto; è importante quindi sottolineare come essi abbiano il fine di mettere a sistema gli obiettivi, specifici o trasversali, descritti precedentemente, fornendo linee guida di intervento, nel tentativo di interpretare la complessità della città, nei suoi diversi ambiti.

Con particolare riferimento all'obiettivo di includere il progetto C.A.S.E. in uno scenario di riequilibrio, ciascun progetto strutturante si fonda sul riuso dei terreni e delle strutture delle 19 new town che coronano la periferia aquilana. Gli insediamenti sono stati, dunque, classificati sulla base di dimensione, posizione geografica e rapporto con la città: "dentro", "accanto" o "fuori". Sulla base della vocazione di ciascun insediamento, poi, sono stati inclusi nelle differenti componenti attuative del Masterplan di progetto.

5.2.1. Il "Parco Agricolo dei 99 Castelli"



Come emerso dalle analisi effettuate, il territorio del cratere aquilano possiede un rilevante patrimonio agricolo, che risulta necessario valorizzare. In linea con gli obiettivi nel NPRG e del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Abruzzo – in particolar modo l'incentivo alla cooperazione e associazione tra le diverse realtà rurali facenti parte di un territorio – si propone uno strumento attuativo che, in quattro fasi differenti, configuri una rete di aziende agricole diversificate, co-operative e aperte sul territorio.

Il "Parco Agricolo dei 99 Castelli" si declina sul modello del "Parco Agricolo Sud Milano", e si propone di classificare, organizzare e mettere a sistema il territorio naturale e periurbano della conca aquilana; il Parco

include gli insediamenti del progetto C.A.S.E. considerati “fuori” dalla città, o adiacenti alle frazioni più periferiche, e facenti parte del cosiddetto territorio di frangia. Il Parco si concentra, infatti, sull’obiettivo di definizione delle aree periurbane, dando loro un ruolo in un sistema, alla scala urbana come anche territoriale.

Il progetto prevede la redazione di un Piano di Coordinamento Regionale, che definisca i confini del Parco, gli strumenti attuativi, le norme generali di tutela e sviluppo, e le valenze delle aree al suo interno. Il processo di formazione del Parco, prosegue con la redazione di due Piani di settore agricolo, che forniscano due diverse classificazioni: il “Parco Agricolo” vero e proprio, ovvero le zone agricole a forte attitudine produttiva e paesistica; il “Parco di Cintura Urbana”, ovvero le zone agricole di frangia urbana, di contatto tra città e campagna, che assumono funzioni legate ad esempio alla vendita diretta, alla didattica e di valenza ricreativa.

Per quanto riguarda il progetto C.A.S.E., si prevede la demolizione delle sovrastrutture esistenti e l’utilizzo delle piastre per l’edificazione di strutture di supporto alle aziende agricole, al fine di promuoverne la multifunzionalità.

5.2.2. Progetto “Quartiere”



Il progetto volge nello specifico al miglioramento della qualità urbana delle singole unità, e coinvolge le strutture del progetto C.A.S.E. che sono poste “dentro” un tessuto urbano, anche se periferico. Per questi insediamenti non si prevede la demolizione immediata delle sovrastrutture, che mantengono la loro destinazione residenziale. Il progetto punta a incentivare, prima di tutto, la formazione di nuove centralità nei quartieri periferici, e promuove il radicamento territoriale e la vitalità degli spazi pubblici, perseguendo la configurazione a griglia ideale, applicata in sede di analisi valutativa.

Nella prima fase, si prevede quindi la cessione degli immobili non danneggiati ad enti pubblici o privati, al fine di realizzarvi social housing, ERP o studentati. Il mantenimento della destinazione d’uso residenziale deve essere tuttavia subordinato ad un tentativo di rivitalizzazione della scena urbana, grazie ad esempio all’organizzazione di eventi ed iniziative, che stimolino gli abitanti alla partecipazione alla vita di quartiere e al riconoscimento del valore del loro luogo di residenza.

Parallelamente a questa attivazione “dall’interno”, per mezzo di incentivi economici e facilitazioni amministrative, è necessaria l’attivazione di servizi, pubblici e privati, lungo le direttrici di traffico maggiori, al fine di colmare i vuoti tra le porzioni di città che costellano il cratere aquilano.

Infine, è necessario ovviare all’incombente obsolescenza degli immobili; essi rimangono di proprietà comunale, e sarà il Comune, insieme agli enti utenti, ad occuparsi del periodico rinnovamento delle strutture, secondo delle modalità definite dall’ultimo dei tre progetti strutturanti.

5.2.3. L'Aquila "Città Durevole"



Delle 19 new town sorte nel 2009, gli insediamenti che hanno un impatto paesistico più ingente, e che generano il più grande elemento di disequilibrio nell'assetto urbano, sono i grandi agglomerati di Sassa N.S.I./Coppito 3 e Paganica 2. La dimensione e la posizione di questi insediamenti sono dunque problematiche: essi sorgono "accanto" alla città, vale a dire non abbastanza isolati, perché possano considerarsi completamente indipendenti da essa – come una zona industriale o un centro commerciale – né abbastanza integrati perché sia possibile applicarvi la griglia urbana ideale; inoltre, per dimensione essi possono considerarsi dei veri e propri quartieri dormitorio. Risulta necessario, quindi, salire alla scala dell'assetto urbano e dei suoi equilibri, per indagare il possibile ruolo di questi insediamenti al suo interno.

Per questi grandi insediamenti, gli interventi proposti si dividono in due fasi. Ad oggi, con la prospettiva di sviluppo economico descritta da "L'Aquila 2030" per la città e per la sua Università, si ritiene che non ci sia modo di includerli all'interno di un tessuto urbano attivo: in una prima fase, quindi, è necessario renderli indipendenti dal sistema urbano. Se ne prevede la concessione, ad enti pubblici o privati, a fronte della demolizione delle sovrastrutture esistenti, e l'utilizzo transitorio, con funzioni industriali o terziarie – si ricorda che il dimensionamento delle piastre permette una certa flessibilità strutturale.

La seconda fase, si attiva solo nel momento in cui sia presente una spinta economica e istituzionale sufficiente: nell'ambito di una collaborazione tra Enti Locali, Università e enti privati, si prevede la formazione di due grandi poli tecnologici, ad Est quello di Coppito e Sassa, ad Ovest, quello di Paganica. Con polo tecnologico, si intende un centro di sperimentazione, con la vocazione specifica di indagare nuove strategie di programmazione tecnologica, architettonica ed urbana, ma non solo, in risposta a contesti emergenziali. Si prevede, inoltre, l'evoluzione della funzione di polo tecnologico – una funzione ancora possibilmente svincolata dal sistema urbano – in vero e proprio quartiere; considerando l'asse ferroviario come vera spina dorsale del nuovo sistema urbano, come proposto dal PUMS comunale, i due grandi agglomerati ne rappresentano le estremità: le stazioni di Sassa e Paganica fungono da cerniera, al fine di organizzare in un sistema gerarchico anche le frazioni più isolate, che mantengono tuttavia un legame di dipendenza con il capoluogo.

6. Conclusioni: oltre la città di soglia

Nelle precedenti esperienze italiane di ricostruzione post terremoto, nonostante gli esiti altalenanti e le strategie ancora in divenire, nonostante non ci fosse ancora stata una risposta governativa concreta con un apparato legislativo chiaro e vincolante, la pratica della ricostruzione nazionale sembrava aver preso una determinata direzione; a prescindere dal territorio colpito, si condividevano criteri di prevenzione e monitoraggio, di partecipazione tra le amministrazioni governative e quelle locali, di inclusione della comunità, di una particolare attenzione al mantenimento dell'identità storica della vita urbana e di un'integrazione dei piani di ricostruzione nella pianificazione strategica dei crateri. Pietro Nimis, architetto ed urbanista tra i protagonisti della ricostruzione friulana, parla di "esperienza cumulabile" volta a definire delle regole, delle procedure e delle strategie standard ma adattabili ad ogni territorio colpito, un approccio sistematico da cui sarebbe logico prendere spunto.

Volendo provare ad inserire l'esperienza aquilana all'interno di questo iter in consolidamento, sorgono non poche difficoltà: il caso della ricostruzione della città di L'Aquila sembra essere conseguenza di una tabula rasa delle conclusioni desunte dalle esperienze italiane avvenute prima del 2009 (e poi sviluppatesi negli anni successivi), con le quali i criteri fondamentali che hanno guidato i primi interventi post sisma a L'Aquila non hanno nulla a che fare (Erbani 2010).

Con quest'ultima visione, in particolare, si vogliono fornire due possibili scenari per gli insediamenti del progetto C.A.S.E., non necessariamente consecutivi e permanenti, ma flessibili. L'intenzione è di intravedere per il progetto C.A.S.E. la possibilità di aggiungere un tassello a quella "esperienza cumulabile", fornendo alla città dell'Aquila gli strumenti per un superamento di questo rinnovato stato di soglia. Si intende, quindi, fare perno sulla retorica del "durevole", portata avanti proprio dai fautori del progetto C.A.S.E., per immaginare una città veramente "antifragile" (Blečić, Cecchini 2016) che di fronte ad eventi calamitosi o critici possa ritrovare una rinnovata identità, più forte, attuale e competitiva di prima.

7. Bibliografia

Baldassarre S., Caporale S., Calzetta A., Di Clemente C., Di Costanzo N., Fanale M., Tinto D., Ortolani B., Cordasco E.A., Provenzano S., Santaniello R., Fabrizi R. (2015), *L'Ufficio Speciale per la ricostruzione dell'Aquila: "Vecchia Procedura" Vs "Nuova Procedura"*. L'Aquila: ANIDIS. <http://www.usra.it/>

Bertin M. (2014), *Città al limite – Per una trattazione urbanistica del disastro*, Madrid: Departamento de Urbanística y Ordenación del Territorio de la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid, *Cuaderno de Investigación Urbanística* 94 : 1-73

Bertolaso G., Calvi, G. M., Ferro, G., Fuchs R., Magni C.M., Turino R. (2010), *L'Aquila: il progetto C.A.S.E.: complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili: un progetto di ricostruzione unico al mondo che ha consentito di dare alloggio a quindicimila persone in soli nove mesi*. Pavia: IUSS Press

Blečić I., Cecchini A. (2016), *Verso una pianificazione antifragile - Come pensare al futuro senza prevederlo*. Milano: FrancoAngeli

Boscacci F., Camagni R. (1994), *Tra città e campagna: periurbanizzazione e politiche territoriali*. Bologna: Il Mulino

Cerasoli M. (2008), *Periferie urbane degradate. Regole insediative e forme dell'abitare. Come intervenire?*. Roma: Cittalia, *Paper* n.2. <https://www.cittalia.it/>

Clementi A., Piroddi E. (1986), *L'Aquila- Le città nella storia d'Italia*. Bari: Laterza & figli

Frisch, G.J. (2010), *Un altro terremoto. L'impatto urbanistico del progetto C.a.s.e.*, Roma: *Meridiana* 65-66: 59-84.

Ministro per la Coesione Territoriale (2012), *La ricostruzione dei comuni del cratere aquilano, dossier informativo*, <http://www.commissarioperlaricostruzione.it/>

Sitografia:

Intervista a Marcello Vittorini: puntodincontro.com.mx/articoli/regioni03072009.htm

Open data ricostruzione. <http://opendataricostruzione.gssi.it/>

Parco Agricolo Sud Milano: http://www.cittametropolitana.mi.it/parco_agricolo_sud_milano/

Portale Istituzionale del Comune dell'Aquila. http://www.comune.laquila.it/pagina1456_welcome-page.html

Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila. <http://www.usra.it/>

Abstract

An earthquake leaves a city suspended, unable to continue its evolution and lacking a new perspective. The city is in a frozen state, between a past that no longer exists and a future that is impossible to imagine: a threshold state. (Bertin, 2014)

For the first time in Italy, an earthquake hits a regional capital, causing the displacement of almost 50'000 people and its administrative headquarters. This, in addition to Protezione Civile's choices for the emergency management, has determined the collapse of an already weak urban system.

To resolve the housing issue, the decision was to start the implementation of the "C.A.S.E." project: 19 settlements all over the city outskirts, made of 185 pairs of seismically insulated concrete slabs, with prefabricated superstructures on top; a total of 4449 apartments, that hosted a third of the displaced persons. It was built in a short time and in a "durable" way - with a rated life of more than 10 years but less than 50 years - irretrievably transforming agricultural land into urbanized land. Regarding reconstruction, priority has been given to the city's periphery, while interventions in the city centre have been postponed to 2012, with the end of the state of emergency.

Ten years after the earthquake, reconstruction in L'Aquila is almost complete, but its suburb is struggling to find its own identity and urban dignity, and the historic centre risks no longer playing its original role.

This study selected the events and measures that were decisive for the evolution of the city, in terms of its morphology and identity, paying attention to the emergency management and reconstruction topics. By analysing demographic data, municipality's archives and newspapers, then, economic and juridical dynamics, urban policies and morphological characteristics have been defined. The identification of the critical elements was based also on other research studies, on the city of L'Aquila and more generally on the disaster topic. The result is a reading of the territory according to the definition of three components: city, countryside and limit. In this sense, the expansion of the boundary between the city and the countryside represents the main element of imbalance: a disproportionately large urban fringe. The urbanized territory - the city - is strongly monofunctional, because it is composed mostly of dormitory districts and large shopping centres on the outskirts. A strong contrast emerges, therefore, between the role of the centralized capital city - in crisis due to the collapse of the historical centre - a widespread urban form and an unbalanced functional organization. All those critical elements have been accentuated by the post-earthquake interventions: the settlements of the "C.A.S.E." project are a non-temporary intervention and therefore irreversible. Their purely residential function increases the fringe area, and, in the future, this could lead to further depopulation of the historic centre, breaking the relationship between the citizens and their city.

Once the elements of the imbalance that dominates the city today have been identified, this research focuses on the reuse of the project C.A.S.E.'s areas and structures, in order to correct this trend. The main objective is to design a strategy, alternative to the current one, based on L'Aquila's strong identities: an historical centre which is also the social and cultural centre, and an ancient university with great potential for growth. "L'Aquila Post-Post" thus proposes a project to overcome what can be considered a double threshold: on one side, the natural consequences of the earthquake, on the other side the same post-earthquake interventions.

The alternative strategy proposed defines three structural projects: the "99 Castles agricultural park", which connects the farms of L'Aquila's rural area; the "Neighbourhood" project, which aims to regenerate peripheral districts, by creating new local centralities; the "Durable city, the Welcoming city", two new university districts and technological poles at the gates of the city, two hinges for a new urban hierarchy, which also provide an opportunity for experimenting with innovative strategies for responding to disastrous events. In particular, it focuses on the rhetoric of the "durable", carried out by the supporters of the "C.A.S.E." project, to imagine a city that is truly "anti-fragile"[2], that, in case of catastrophic or critical events, can discover a renewed identity, stronger, more current and competitive than before.